



SENZA TONACA. Il fondatore aveva subito puntato sui semplici fedeli per l'azione pastorale

AMICI LAICI, SIATE TENACI

UN MOVIMENTO CHE SI È DATO ANCHE UNO STATUTO. COME SCALABRINI AVEVA SUGGERITO

di Anna Silvestri e Teresa Schiavello, laiche scalabriniane

«**T**occa a voi (laici) impadronirvi della società, rifarla cristiana, lavorando con larghezza di idee, con tenacia di propositi, affinché lo spirito cattolico si insinui dappertutto...» Queste parole, pronunciate da Giovan Battista Scalabrini, danno l'indicazione della visione profetica del vescovo di Piacenza che, già dalla fine dell'Ottocento, aveva intuito la chiamata di tutti i battezzati all'evangelizzazione e alla collaborazione pastorale nella vita della Chiesa. Egli, infatti, volle coinvolgere alcuni laici, dotati di fede matura e apprezzati per il loro impegno di vita cristiana, nella sua opera di apostolato e li affiancò a sé nella Società San Raffaele.

Il laicato si è andato sempre più affermando nella vita della Chiesa e molti, uomini e donne, pur nella diversità di vocazioni e situazioni, si sono adoperati e si adoperano per la costruzione del Regno di Dio. In particolare, nella storia della congregazione scalabriniana, quanti hanno avuto il dono di incontrare la figura di Scalabrini, la sua spiritualità e il suo carisma, non hanno potuto che rimanerne affascinati.

Ancora oggi, in un mondo aperto alla globalizzazione, in cui l'attenzione ai problemi dell'altro, la cultura dell'accoglienza, sono le scelte necessarie per una convivenza pacifica, giusta e - perché no? - anche gioiosa dei popoli, la voce di Scalabrini risulta quanto mai viva e attuale. Il fenomeno migratorio, presente fin dagli albori dell'umanità, è da considerarsi ancora come lo strumento più visibile della mescolanza di genti e culture diverse - un'opportunità, come pensava Scalabrini, per arricchirsi reciprocamente e, insieme, costruire il popolo di Dio.

In questa visione, quanti hanno avvicinato i padri Scalabriniani e lavorato accanto a loro in favore dei migranti, hanno sentito il bisogno di formarsi sempre più nella spiritualità scalabriniana per essere capaci di testimoniare nella vita di ogni giorno l'accoglienza dell'altro, chiunque esso sia. Sono nati così i primi gruppi di laici che, nelle varie situazioni locali, hanno iniziato un proprio itinerario di formazione e attività.

Nel convegno internazionale di spiritualità scalabriniana, tenutosi a Ciampino nel 1996, i laici, provenienti da Paesi diversi, ciascuno con una propria esperienza, hanno percepito di essere una "famiglia" e hanno espresso il desiderio di percorrere un cammino comune per costruire una vera e propria identità scalabriniana "laica". Possiamo ricordare sinteticamente le

tappe di questo cammino, lento ma progressivo. Nel 1998, il Capitolo generale della congregazione intese rilanciare la promozione dei laici, partendo dalla constatazione che, nelle Province dove si era svolto un lavoro di formazione e di accompagnamento, erano sorti gruppi che già amavano chiamarsi "laici scalabriniani".

Nel Capitolo successivo fu istituito un Segretariato generale per la promozione dei laici scalabriniani, con il compito di fornire orientamenti e materiali formativi e suggerire i possibili percorsi di movimento nei diversi contesti locali. Si è andato poi costituendo un primo contesto operativo, composto da alcuni sacerdoti responsabili del progetto, una suora e una missionaria scalabriniana e alcuni laici, rappresentanti delle varie comunità locali. Questi, incontrandosi periodicamente a Basilea, hanno iniziato a ragionare sulla fattibilità di organizzare i numerosi gruppi locali in un vero e proprio movimento laicale scalabriniano.

La "Traditio scalabriniana" è stata lo strumento che ha sollecitato la verifica della specificità degli scalabriniani laici nella Chiesa.

Frutti di questo lavoro di riflessione sono stati: la formazione di una équipe europea di coordinamento fra le varie realtà, e la proposta del primo convegno dei laici scalabriniani della regione afro-europea. Il convegno si è svolto a Tavernola il 26-28 settembre 2003; è stato un momento gioioso, per il clima di amicizia e di comunione creatisi tra i partecipanti, e molto proficuo per le esposizioni dei relatori che hanno dato lo spunto per le successive riflessioni nei gruppi di lavoro. L'incontro fra persone di Paesi diversi, la celebrazione di momenti di preghiera interculturale e dell'Eucaristia, hanno confermato e rafforzato nei convegnisti la fiducia di poter operare insieme in favore di migranti secondo il carisma scalabriniano e poter trasmettere nei propri gruppi di appartenenza l'esperienza vissuta, per vivificare la convinzione di poter esplicare nella pratica l'invito di Scalabrini all'accoglienza dell'altro.

Durante lo stesso convegno, l'idea di un movimento laicale scalabriniano si è concretizzata nell'approvazione di una bozza di statuto che potesse dare una prima struttura a questa nuova entità che stava nascendo. Lo spirito di Tavernola ha creato nuovo fervore nelle stesse comunità locali e una più insistente richiesta di formazione approfondita e possibilmente comune, che costituisse il solido fondamento di una crescita nella spiritualità scalabriniana. Quanto più si riuscirà a capire ed amare la voce di Scalabrini, tanto più si sarà capaci di operare nella società odierna con «larghezza di idee e tenacia di propositi».

Questo è l'intento con cui il neonato movimento dei laici scalabriniani sta muovendo i suoi primi passi.

I VOLONTARI. L'impegno dei laici sul fronte dell'aiuto allo sviluppo

LA COOPERAZIONE, OLTRE L'ASSISTENZIALISMO

Il volontariato scalabriniano ha come elemento identificante l'interesse globale per le tematiche della mondialità e, in particolare, per quelle della mobilità umana e dei rifugiati.

Si tratta di una "esperienza" di vita in cui il dialogo viene proposto come atteggiamento di fondo per scardinare le chiusure egoistiche di un mondo in balia di un liberalismo incontrollato, incapace di offrire a tutti dignitose opportunità di vita.

Anche attraverso il volontariato scalabriniano è possibile vedere nel mondo nuove possibilità di dare voce a chi ha voce ma non ha condizioni per poterla esprimere.

In quest'ottica, i volontari internazionali scalabriniani promuovono e sostengono i progetti di cooperazione (contro vecchi approcci assistenzialisti) dell'Ascs per creare reali condizioni di accoglienza per migranti e rifugiati e per valorizzare le diversità purificandole dai luoghi comuni che alimentano solo stereotipi e pregiudizi.

Inoltre le attività promosse dai volontari scalabriniani diffondono la logica della solidarietà contro l'estremizzazione del profitto che ha pervaso le nazioni del co-

siddetto primo mondo.

Per diventare volontari scalabriniani sono disponibili vari corsi di formazione, attivati nei weekend a scadenza mensile, dove oltre all'area motivazionale e conoscitiva viene affrontata anche quella metodologica e progettuale, capace di offrire le competenze necessarie per un servizio di volontariato qualificato.

Il volontariato scalabriniano, sebbene di recente costituzione, è capace di attirare molti giovani sensibili alle problematiche della globalizzazione, della mobilità umana e della cooperazione come strumento di riequilibrio delle sperequazioni mondiali.

In sintesi, la logica del dono e dell'agire con gli altri, sono la chiave metodologica del volontariato scalabriniano «per non cavalcare le peggiori paure, ma per seguire le migliori speranze».

Gaetano Saracino, del volontariato scalabriniano
Info: www.scalabrini.net/ascs/volontariato.htm